

Roana. Oltre seimila persone provenienti anche da Austria ed Inghilterra hanno partecipato alla celebrazione in onore dei caduti al cippo di Valmagnaboschi
I fanti di tre nazioni oggi uniti nel nome della pace e dell'Europa

di Franco Pepe

Solo Marcello Mantovani, se si escludono i raduni nazionali, riesce in Italia a calamitare così tanta gente in una manifestazione patriottica. Ieri, in val Magnaboschi, a un tiro di schioppo da Cesuna, al raduno interregionale nella zona sacra creata 12 anni fa dall'intrepido e indiscusso capo dei fanti nel pianoro che si estende ai piedi del Lemerle e dello Zovetto, monti ancora intrisi del sangue dei caduti della Prima guerra mondiale, ce n'erano ben 6 mila persone giunte da ogni parte del Nord Italia.

Con un dettaglio che costituisce un altro titolo di merito per il presidente ormai da mezzo secolo dei fanti vicentini: la cerimonia vissuta con grande intensità nel cimitero degli abeti mozzati che ricorda il sacrificio di 140 mila italiani e di 80 mila uomini dell'Austria felix di Franz Joseph, è ormai diventata un incontro all'insegna della pace. Un sentimento autentico, che esula dalla retorica, e che si è tradotto ieri mattina, sotto un cielo inizialmente imbronciato e poi via via più sereno e assolato, nella presenza di una folta rappresentanza dei Kaiserschützen della Stiria giunti al seguito di uno straordinario personaggio come Georg Eineder, che non ha voluto mancare all'appuntamento anche se per il suo stato di salute è costretto a portarsi dietro la bombola di ossigeno, e che ha fatto scoprire una lapide che dice: Val Magnaboschi tu sei la mia patria.

Assieme a lui c'erano molti esponenti della Croce Nera, il simbolo che distingue l'associazione d'arma austriaca nata nel ricordo dei combattenti della grande guerra, come Joseph Nechi, altro volto noto fra i prati dell'altopiano tinto di giallo dal tarassaco. E c'era con un avvolgente mantello bianco il gran priore dei cavalieri di S. Giorgio in Carinzia. I nemici di 90 anni fa sono gli amici di oggi, e fra questi ci sono pure gli inglesi, che nella valle degli umili fantaccini diventati eroi non di un giorno solo, conservano 183 salme e un cimitero verdissimo, che rammenta i nomi di giovani dei più gloriosi reggimenti britannici e antiche lacrime mai asciugatesi al di là della Manica.

A cantare al centro delle Termopoli italiane God save the Queen, nella sua uniforme d'onore il brigadiere generale Chris Murray, che comanda la 143.ma brigata di sua maestà in una caserma di Birmingham. E a suggellare questo incontro della concordia e dei cuori che unisce al di là di una guerra di cui non si dimenticano le vittime senza colpa e di un'Europa dei popoli che rischia di restare un'utopia politica, è venuta la Osterreichisches Schwarzes Kreuz, l'alta onorificenza austriaca consegnata a Mantovani, uomo di pace. Altri riconoscimenti sono andati ad Alberto Rossi, Mario Porto, Francesco Ciesa. Per il resto è stato uno sventolare di tricolori, mai visti tanti così, di stendardi, di labari. Il sindaco di Vicenza Enrico Hüllweck ha scortato la bandiera di Vicenza portata dall'alfiere Marco Zocca. Dietro, accompagnati dai sindaci, venivano i gonfaloni di altri 20 Comuni, a cominciare da quello di Asiago. E poi le cante del Coro Monte Lemerle di Cesuna, il Coro di Grisignano, la staffetta che ha portato il fuoco per accendere il tripode, il discorso del presidente nazionale dei fanti Vito Titano, la messa celebrata dal parroco don Gianni Bocchese.



La cerimonia in Valmagnaboschi (Foto di Orlando L. Frigo)